

VALENTINA APREA. Il ministro non ha risposto ad altre nostre perplessità, che non hanno ancora trovato soluzione. Aspetteremo di conoscere il famoso piano quinquennale, ma, tutto sommato, già oggi sappiamo che non possiamo assolutamente approvare il provvedimento in esame.

Proprio perché noi crediamo nel destino di una generazione, che ci sta a cuore, vogliamo bocciare il senso e il merito del provvedimento, e batterci al Senato per una sua revisione. Soprattutto, ministro, sappia che noi di forza Italia cominceremo da oggi stesso a lavorare nel paese affinché si creino presto le condizioni di un futuro ribaltamento di questo impianto e di questa logica.

Per tali ragioni, dichiariamo che non parteciperemo al voto finale del provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, signori del Governo, rifondazione comunista ha lavorato con passione in questi anni affinché la scuola avesse una proiezione alta e lunga, acuta, affinché fosse riformata nelle sue possibilità di vita, nei contenuti, nei programmi, negli addentellati, per favorire la conoscenza critica della realtà, anche futura, e la conoscenza del mondo del lavoro, inteso come realtà non statica, in cui i giovani usciti dalla scuola potessero non solo e non tanto inserirsi pedissequamente e in ubbidienza, ma con le loro conoscenze e capacità affinate a scuola, approfondite con lo studio, quindi in modo dinamico, in relazione ai cambiamenti del mondo e del mondo del lavoro, se richiesto.

Il provvedimento in esame non soddisfa minimamente. Non soddisfa noi, che avevamo presentato un testo alternativo, che credo di aver illustrato nel corso di queste sedute; non soddisfa e non trova

nemmeno il consenso del 50 per cento degli italiani, dei giovani — forse più del 50 per cento dei quali sono contrari —, dei lavoratori della scuola.

Il provvedimento sul riordino dei cicli, oggi in votazione, è frutto di un accordo DS-PPI; in pratica, si tratta di una delega ed esso presenta direttive di fondo a dir poco discutibili, certamente non condivisibili da noi. Io le riassumo così. Si istituzionalizza per legge, anzitutto, la diversità territoriale della scuola, per cui una scuola A fornirà A, un'altra scuola A fornirà B, una scuola B fornirà C, eccetera; si istituzionalizza per legge, poi, la selezione dei giovani tra scuola, formazione professionale e apprendistato. Non dico cose inesatte, perché in questo provvedimento si richiama per due volte la legge 17 maggio 1999, n. 144; voglio ricordare, però, a proposito dell'apprendistato, che vi è un decreto-legge del 20 maggio 1999 e bisognerebbe leggerlo per capire cosa si chiede ai giovani che lavoreranno e faranno l'apprendistato. Molti di noi ricordano — altri lo hanno studiato, lo hanno vissuto — la scuola di classe, per cambiare la quale ci siamo tanto battuti, la sinistra si è battuta; allora, infatti, bambini di undici anni erano diretti al lavoro, all'avviamento (dopo tre anni avviamento al lavoro) o alla media, a seconda della loro provenienza geografica, sociale, economica e così via per poi proseguire fino all'università o ad una istruzione comunque superiore.

In questo riordino avviene la stessa cosa, basta leggere bene il testo e attendere i decreti applicativi. Non si dicono e non dico sciocchezze; sono stata nel mondo della scuola e lo conosco, così come conosco quel che gira nella società di oggi, le intenzioni del Governo e ciò che è contenuto nel provvedimento in esame. La scuola sarà flessibile verso il mondo del lavoro e immetterà gli studenti nel mondo del lavoro e della flessibilità, subito. Li vogliamo davvero così i nostri giovani? O non c'è forse la necessità, comunque la si pensi sul sistema sociale ed economico esistente in Italia, per lo

meno di guardare dentro tale sistema, di modificarlo, di vedere bene i vicoli chiusi politici, sociali e culturali in cui si dibattono?

Alla selezione di classe si aggiunge un altro punto, quello dell'affidamento della formazione professionale direttamente ai privati il che, davvero al di fuori di qualsiasi ideologia ma certo all'interno di ogni idealità, significa che lo Stato finanzia i privati a questo scopo, così come per l'apprendistato. Il punto non equivocabile è proprio là dove viene richiamata per due volte la legge n. 144 del 17 maggio 1999, che è il collegato ordinamentale sul lavoro. Altro che ideologia! Qui è l'industria che la vince, la Confindustria, nemmeno gli artigiani, i lavoratori in proprio con impianto artigianale! Le stesse dichiarazioni del ministro Berlinguer su un salario di 600 mila lire al mese agli apprendisti vanno in questo senso e sono un'altra spinta nella direzione della selezione di classe. Chi rifiuterà i soldi, ministro? Insomma, su questo bisogna pur ragionare. Ricordo un articolo di Rossana Rossanda, comparso qualche tempo fa su *il manifesto*, che affrontava il tema del sostegno alle famiglie, in cui si diceva proprio questo: chi rifiuterà? Come si dice, meglio un po' di soldi oggi che il niente domani, ma la scuola è altro, è proprio altro.

Questo disegno, che a nostro parere incide sull'articolo 33 della Costituzione, rientra nelle scelte tagliatrici e neolibériste di questa maggioranza e si affianca ad altri provvedimenti sulla famiglia. Lo hanno detto commentatori politici e anche studiosi, apparentemente al di sopra delle parti, che però ratificano le scelte di questo Governo.

Nessuno ha ignorato la grande — lo dico in senso ironico — apertura verso i privati anche nella scuola dell'infanzia contenuta in questo provvedimento; un'apertura ai finanziamenti, con oscuramento dell'articolo 33 della Costituzione e del suo dettato « senza oneri per lo Stato ». Perché dico questo? Perché, mentre si dichiara che la scuola dell'infanzia fa parte del sistema di istruzione, per

esempio, non è stato accettato il nostro emendamento che prevedeva l'obbligo per lo Stato di istituire scuole là dove non esistono. Allora, chi farà questa scuola dell'infanzia? Bene, la faranno i privati. Noi non abbiamo nulla da dire, perché la Costituzione lo riconosce. Ma se la scuola è un servizio dello Stato, a quel punto sarà lo Stato a finanziare — noi lo sappiamo, lo fa anche oggi — quelle 14 mila classi della scuola dell'infanzia in più rispetto a quelle esistenti che verranno istituite.

Allora, questa è una riforma a costo zero? Non direi proprio, anche perché dove vanno a finire i soldi per la scuola pubblica? È a costo zero perché si prevedono riduzioni di spesa e non si dicono le spese che invece ci saranno. È a costo zero perché gli esuberanti o i perdenti posto o i precari che non entreranno più si calcolano — così dicono i dati sindacali, non quelli di rifondazione comunista — attorno agli 80 mila. Ieri la sottosegretaria Masini ha parlato di 60 mila esuberanti. Dunque, qui si tratta della pelle dei professori, degli insegnanti, del loro lavoro e sarà la pelle della scuola pubblica il culmine di questa riforma. Non è scandaloso per un Governo cosiddetto di sinistra, per quelle forze che all'interno della maggioranza, almeno fino a ieri, hanno dichiarato che non un soldo sarebbe andato alla scuola privata, che comunque si dicevano contrarie al finanziamento delle scuole private, alla riduzione dei posti di lavoro?

Insomma, ministro, dai giornali e a detta di coloro che sostengono il Governo, sembrerebbero tutti contenti di questa riforma. Io dico: tutti contenti meno quelli che lavorano a scuola, quelli che a scuola ci vanno, studenti, professori, personale dirigente e di segreteria.

Mi permetto poi di aggiungere che è una legge senza respiro per il futuro anche della nostra società, oltre che della nostra scuola, perché viene « strozzata » sull'esistente.

Pensiamo a come sia stato molto più lungimirante Gabrio Casati, il ministro della pubblica istruzione subito dopo

l'Unità d'Italia, ad introdurre il diritto di istruzione per tutti i bambini e le bambine, allora fino alla quinta elementare. Fu lungimirante in una società che, anche allora, era dominata da ceti economici e sociali, non diciamo finanziari, che pensavano e volevano quei bambini — e li avrebbero avuti ancora per tanto tempo — nei campi, nelle botteghe, nelle fabbriche di allora. E pensiamo a come è stato lungimirante il nostro Parlamento nel 1961-62 quando ha istituito la scuola media unica in tutta Italia, abolendo la scuola media statale — che, come si sa, aveva una prosecuzione nelle scuole superiori — e l'avviamento; in quella occasione si istituì la scuola media unica, innalzando per tutti il diritto allo studio fino alla terza media. E non c'erano anche allora industriali ed altri ceti politici, economici — e finanziari a questo punto — che gridavano allo scandalo e alla necessità di avere forza lavoro subito in fabbrica?

Ebbene, oggi si approva una riforma della scuola che fa differenza e differenza: ancora di censo, di situazione sociale, familiare, probabilmente di sesso (lo dico io). Non è così nei paesi europei, se vogliamo riferirci a Stati a noi vicini. Nella mia prima illustrazione avevo parlato delle *Berufsschule* tedesche e anche dei *maîtres d'apprentissage* che vanno nelle scuole francesi ad insegnare il mestiere. Ma nella scuola si impara la teoria.

PRESIDENTE. Onorevole Lenti, deve concludere.

MARIA LENTI. Finisco subito. Le proposte di rifondazione comunista sono contenute nel disegno alternativo presentato in questa occasione. Peraltro, nessuna delle nostre proposte è stata accettata perché ci è stato detto che avrebbero cambiato l'impianto del provvedimento della maggioranza che il Governo accetta ben volentieri. Ciò conferma che per rifondazione comunista è impossibile esprimere un voto favorevole. Noi crediamo che la scuola non trarrà vantaggio da questa riforma, così come i giovani e

la società non trarranno vantaggio a lungo da questa scuola. Non c'è di che stare allegri nella maggioranza e in quelli che la sostengono.

Di sicuro, rifondazione comunista continuerà al Senato e nella società la sua battaglia con molta passione per una scuola diversa e davvero nuova (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Voglino. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, siamo così giunti al voto finale dopo un lungo cammino durante il quale abbiamo avuto modo di raccogliere i contributi culturali più vari e diversificati, ma sempre significativi, di enti, associazioni e anche del mondo militante della scuola. Siamo giunti al termine anche dopo un confronto politico vivace, anche aspro, tra maggioranza e opposizione, comprensibile appena consideriamo l'importanza e la delicatezza dell'argomento. Quello della scuola è un argomento che alimenta giustamente passioni e idealità essendo in gioco il futuro dei nostri giovani.

L'opposizione ha svolto legittimamente il proprio ruolo, però non posso non rilevare come spesso gli interventi dei suoi rappresentanti, che ci hanno chiamato in causa, siano stati caricati di un eccessivo tasso polemico che ha appesantito non poco la discussione sia in Commissione che in Assemblea. Per carità, si è trattato di interventi legittimi, ma in qualche misura mi sono parsi un po' noiosamente strumentali e ossessivamente ripetitivi. Qualche collega, anche con la foga che gli è propria, mi è parso un po' affetto dalla sindrome di coazione a ripetere.

L'opposizione, di fronte ad alcune preoccupazioni che sono emerse nel paese, conseguenti ai cambiamenti che si venivano profilando, con una scelta che ritengo di comodo, ha ritenuto di cavalcarle, invece di collaborare con la maggioranza per assumerle costruttivamente

all'interno di una proposta più ricca e complessivamente più sostenibile. Pazienza; per intanto alcuni segnali che vengono dal paese dimostrano che nella scuola vi è lo sforzo e la capacità di capire quanto stiamo facendo, sia pure faticosamente.

Entrando nel merito, intendo registrare alcune sostanziali differenze con l'opposizione emerse nel dibattito in modo da far risaltare le posizioni della maggioranza e, all'interno di questa, quelle che il partito popolare ha contribuito a sostenere con molta convinzione.

Innanzitutto, l'idea di scuola che il centro-destra legittimamente sostiene ha una forte caratterizzazione privatistica, da gestire in modo manageriale, come ha detto molto chiaramente il nostro collega Risari in un precedente intervento. Questa idea di scuola non ci convince e contrasta (avremo modo di tornare sul tema) con l'idea di scuola-comunità che discende dalle nostre convinzioni culturali e politiche.

In secondo luogo, il centro-destra ha continuato a sostenere il frazionamento del percorso di base, indicando le scansioni e le articolazioni interne. Noi abbiamo contrapposto il superamento della distinzione tra scuola elementare e scuola media, non la loro cancellazione, come l'opposizione fatica ad accreditare, perché come l'esperienza ha dimostrato che quel frazionamento provoca non pochi effetti negativi, peraltro pagati dai giovani più deboli, ovvero dai giovani con un retroterra socio-culturale più fragile. Sempre in contrasto con le osservazioni dell'opposizione, abbiamo pensato ad un percorso educativo unitario di sette anni, la cui articolazione interna è affidata al regolamento delle istituzioni scolastiche nell'ambito della loro autonomia didattica e organizzativa, all'interno di una cornice che l'intervento amministrativo dovrà opportunamente favorire: un percorso, peraltro, l'abbiamo già detto, sperimentato positivamente con iniziative di verticalizzazione in numero già molto significativo. È un percorso, questo che abbiamo sostenuto, che prefigura un *unicum* profes-

sionale: le professionalità devono essere riconosciute e valorizzate all'interno dell'autonomia delle singole realtà scolastiche, non dettate per legge.

Poi, il centro-destra si è speso per convincere la maggioranza ad anticipare il più possibile il doppio canale (scuola e formazione professionale); abbiamo motivato opportunamente i pericoli, i rischi e la debolezza culturale di questa ipotesi anticipazionista. Riteniamo che l'individuazione dell'età tra i quattordici e i quindici anni quale momento in cui si intrecciano concretamente le strade dell'istruzione e della formazione professionale sia una scelta saggia ed equilibrata.

Accettare questa ipotesi anticipazionista avrebbe significato assecondare una prospettiva duale nell'ultimo tratto della formazione secondaria. Con le scelte compiute, abbiamo invece voluto riconfermare la volontà di costruire percorsi, anche integrati, rivalutando le qualifiche professionali regionali e riconoscendo un sistema di crediti formativi che agevoli i passaggi tra i vari corsi ed anche tra i diversi percorsi.

Con il centro-destra abbiamo inoltre condiviso la necessità di riconoscere essenziale, originario e primario il dovere-diritto dei genitori di mantenere, istruire ed educare i figli, secondo quanto previsto dall'articolo 30 della Costituzione. Nessuna questione, dunque, sulla loro responsabilità educativa, che nuovamente sottolineiamo: abbiamo voluto vederla, però, praticabile e per questo l'abbiamo opportunamente inquadrata all'interno di una prospettiva realistica di cooperazione con la scuola.

Infine, la maggioranza è stata spesso accusata dall'opposizione, per la verità più in Commissione che in aula, di ragionare in termini eccessivamente scuola-centrici: abbiamo viceversa dimostrato di voler rafforzare contemporaneamente sia l'istruzione sia la formazione professionale, con aperture di credito nei confronti di itinerari formativi già nel corso dell'ultimo anno di obbligo scolastico, con l'indicazione di percorsi distinti ed anche integrati nel periodo post-obbligo e secon-

dario, infine assecondando la positività di esperienze in atto di percorsi formativi post-secondari non universitari nell'ambito del sistema di formazione integrata superiore; ciò nella consapevolezza di fare importanti scelte di politica culturale ed insieme significative scelte di politica attiva di occupazione.

Riteniamo, come popolari, senza urlare ma con passione e determinazione, di aver fatto il nostro dovere, di aver contribuito in modo significativo a realizzare un nuovo e più efficace approccio ordinamentale, una diversa e nuova impalcatura del sistema scolastico. Certo, ora dobbiamo essere costruttivamente attenti perché questa nuova architettura sia riempita con interventi coerenti di sostanza. Ci riferiamo ai contenuti culturali, al sistema di controllo, alle condizioni di governo della scuola, alla qualità degli insegnamenti e degli insegnanti, alle risorse impiegate. Siamo soddisfatti, dunque, del lavoro svolto e, nel contempo, siamo consapevoli del lavoro che ci attende. Con convinzione, dunque, voteremo a favore del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sica. Ne ha facoltà.

VINCENZO SICA. Signor Presidente, il nostro gruppo voterà a favore di questo provvedimento di grande importanza per le sue ricadute che è destinato ad influenzare profondamente la cultura e la società.

Da decenni, in Italia, si discute di riforma della scuola; è stato un processo lungo, affrontato sempre in modo parziale e, in questi anni, ogni discorso che ha riguardato la scuola è stato legato alla prospettiva di una riforma che non si riusciva mai a portare a compimento. Negli ultimi tempi la riforma della scuola era diventata quasi un mito, lo strumento di una sorta di rinvio all'infinito. Ma non era più possibile alcun rinvio; i livelli delle competitività derivanti dalla globalizza-

zione e il presupposto della instabilità delle conoscenze, del loro rapido invecchiamento, della velocità con cui evolve la tecnologia rendono non più procrastinabile l'esigenza di dare alla nostra scuola una nuova efficienza e di assicurare un assetto europeo all'organizzazione scolastica.

Ora, finalmente, viene presentato un progetto di riforma che dà corpo ad un intervento concreto, innovativo, organico, che porterà alla modernizzazione della scuola e del sistema di istruzione. Non si può non apprezzare questa riforma, che mette fine a tanti discorsi a vuoto e a tanti provvedimenti, anche controproducenti, che la scuola ha subito.

I Democratici esprimono un giudizio positivo sugli obiettivi di fondo di questa legge: il recupero di valori fondamentali, la valorizzazione della persona, la cooperazione tra scuola e genitori, il percorso educativo previsto dalla legge (che è unitario ed articolato per la scuola di base, in rapporto alle esigenze di sviluppo degli alunni), la costruzione di un moderno sistema di formazione professionale e sociale, nella logica che la formazione è un lungo itinerario di sviluppo che va oltre i confini dell'età evolutiva e della scolarità. Si tende a favorire la formazione della persona nella sua interezza a fornirle gli strumenti di competenza e di abilità creando le condizioni per assicurare continuità di accesso alla formazione, in relazione alle trasformazioni del mercato del lavoro, caratterizzato da forte competitività e mobilità verso lavori sempre diversi, che richiedono adattabilità e continua capacità di apprendere. Vi è poi l'elevazione dell'obbligo scolastico, che non si arresta all'istruzione primaria, ma giunge a comprendere la prima parte del ciclo dell'istruzione secondaria. Questa è l'età in cui gli adolescenti cominciano ad essere pronti a scelte di vita e per questo motivo è importante che l'offerta formativa sia ampia e che i ragazzi siano posti davanti a numerose opzioni e si tolleri un numero di ripensamenti che permetta di individuare ciò che è a loro conforme. In questo modo si interviene anche contro la

dispersione e si agevola la ricerca del percorso secondario compatibile con le attitudini e l'interesse degli studenti.

Ci appare ancora positivo che gli studenti che vogliono avere una maggiore professionalizzazione, con le necessarie garanzie culturali, seguano percorsi integrativi di quelli scolastici e che per i giovani che al termine dell'obbligo scolastico accedono al lavoro, siano organizzate iniziative integrative e complementari presso altri istituti o enti o agenzie di formazione professionale per un primo avvio al lavoro.

Infine, reputiamo positiva la parziale rottura della rigidità degli anni scolastici, con l'istituzione di debiti formativi da colmare al di là dei limiti di un singolo anno e la realizzazione di un sistema di valutazione in grado di individuare i necessari interventi perequativi per uno sviluppo armonico dell'intero sistema scolastico nazionale. Per questi motivi il gruppo dei democratici voterà a favore di questa legge (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, l'onorevole Voglino ha voluto enumerare le motivazioni che hanno portato il suo gruppo a preannunciare un voto favorevole sul provvedimento di legge in esame. Io, invece, citerò brevemente gli otto motivi che hanno portato il centro cristiano democratico a contestare con decisione in aula le proposte del ministro Berlinguer e della maggioranza e che, prese le distanze da questo contenitore fatto di etichette, ma vuoto di contenuti, porteranno il centro cristiano democratico a non partecipare alla votazione.

Nell'ordine: con questo provvedimento vengono cancellate in primo luogo la scuola elementare, che non farà più parte dell'ordinamento scolastico italiano, e in secondo luogo la scuola media. È inutile che alcuni colleghi insistano nel dire che queste realtà rimarranno; quando si fanno

delle scelte, bisogna anche avere il coraggio di accettarne le conseguenze e la conseguenza di questo provvedimento è che nell'ordinamento italiano la scuola elementare e la scuola media vengono cancellate.

Terzo: al posto di queste due realtà cancellate viene introdotto il settennio — l'oggetto misterioso — e credo che tanti giorni di dibattito parlamentare almeno siano serviti a dimostrare che la maggioranza non ha chiaro il concetto di settennio, come esso verrà articolato e come verranno scanditi i cicli al suo interno. In realtà, anche gli ultimi e affrettati emendamenti approvati in Assemblea stanno a dimostrare che la riflessione sul punto certamente non è stata approfondita.

Quarto: viene riconfermata la scelta di impedire ai ragazzi, nell'ambito dell'obbligo che arriva a quindici anni, di iscriversi alla formazione professionale. È una scelta grave, che rifiuta il concetto del doppio binario scuola-formazione professionale e danneggia i ragazzi e le loro famiglie (basti leggere le inchieste pubblicate sui giornali di questa mattina).

Quinto: in sostanza la scuola secondaria viene pomposamente chiamata «liceo». Quindi, tutti si iscriveranno al liceo, anche quelli che avrebbero voluto fare la formazione professionale. Il primo biennio di questo liceo è quello che una volta era il ginnasio, di cui tanto si è parlato ieri, quando, da una parte, il ministro ha garantito che anche nel biennio vi sarà la possibilità di studiare il greco e il latino e, quindi, di ricevere un'istruzione classica di grande livello, mentre altri esponenti della maggioranza andavano dicendo che — per l'amor di Dio — non si può pensare di insegnare il greco e il latino ai ragazzi del biennio che vogliono partecipare alla formazione professionale. In effetti il pasticcio è questo: si tratterà di un biennio di parcheggio e di orientamento, perché in esso dovranno stare obbligatoriamente sia i ragazzi che sono in attesa di frequentare la formazione professionale, sia, nelle stesse classi, quelli che invece avrebbero voluto frequentare il liceo classico e, quindi, approfondire i loro studi già nei

primi due anni di quello che una volta era il ginnasio. Quindi, si mettono assieme cose contraddittorie, che nelle situazioni concrete saranno gestite con grande difficoltà o addirittura sarà impossibile farlo.

Sesto: con questa scelta la scuola secondaria diventa di soli tre anni. Poiché non si fa più nessun tipo di orientamento nella *ex media*, cioè nel settennio, e l'orientamento viene svolto nel primo biennio di liceo, in realtà il ciclo di scuola secondaria per i nostri studenti diventerà di tre anni, un tempo certamente insufficiente per l'approfondimento dei saperi, che dequalifica il ciclo primario e quello secondario e naturalmente sposta sull'università l'obbligo e l'onere di provvedere ad una formazione che non è stata fatta in maniera compiuta nella scuola secondaria.

Settimo, ed è una scelta grave: nel nostro paese l'istruzione viene ridotta da tredici a dodici anni. Infatti, prima dell'approvazione di questo provvedimento vi erano cinque anni di elementari più tre di medie più cinque di scuola secondaria, per un totale di tredici anni. Invece, il settennio più i cinque anni del liceo fanno dodici anni e quindi si perde un anno intero di scuola. I ragazzi usciranno un anno prima e in sostanza perderanno un anno di scuola, perché il periodo di scolarità passerà da tredici a dodici anni, diluiti fra il settennio, il biennio di orientamento e i tre anni restanti in un modo tale per cui questo anno mancante si farà sentire pesantemente per la serietà degli studi.

L'ottavo elemento — e forse il più grave di tutti — è quello delle deleghe. Ancora una volta viene presentato un provvedimento con cui si scardina l'assetto della scuola italiana e si cancellano realtà funzionanti. Lo stesso ministro ha dovuto ammettere che alcune di esse sono un punto di riferimento valido e di alto livello, come la scuola elementare, ma ci ha chiesto di fare un atto di fede, affermando che la scuola elementare va bene, ma che, dopo la sua riforma, la scuola italiana andrà ancora meglio.

Intanto sappiamo che si butta al macero quello che funziona, ma non sap-

priamo quello che accadrà dopo ed il Parlamento non è stato neanche in grado di deciderlo perché, come avete visto, per quanto riguarda i contenuti, i saperi, le modalità con cui verrà organizzato il settennio, si è rimandato ad un provvedimento che il ministro si è impegnato ad elaborare ed a presentare al Parlamento entro sei mesi. Quindi abbiamo fatto etichette e contenitori ma il contenuto è stato demandato al ministro e ai suoi funzionari!

Questa mattina poi, per quanto riguarda il problema dei docenti, è arrivata la «cugina di Berlinguer», nel senso che ci è stato detto, a proposito di una legge votata a larga maggioranza dal Parlamento nel 1990, volta a fissare i criteri per la selezione dei docenti, che non se ne prevede un'altra in sostituzione ma se ne prevede una deroga. È stata cioè votata una norma — noi abbiamo votato contro — che consente al ministro di derogare ad una legge vigente dello Stato e di indicare i criteri di reclutamento in un regolamento. Credo che questa sia un'altra «perla» di riforma! La riforma Gentile è passata alla storia ma ritengo che il Parlamento ed il ministro di allora, allorché si sono posti il problema di riorganizzare la storia italiana, non abbiano fatto scelte di questo tipo: immagino invece che il livello sia stato leggermente superiore.

Questi sono gli otto motivi per i quali noi siamo orgogliosi di aver combattuto una battaglia parlamentare su un modello diverso. La convinzione dei rivoluzionari, secondo i quali eliminando tutto il passato è possibile costruire meglio il futuro, non ci appartiene perché neghiamo che il passato della scuola italiana sia tutto da buttar via. In passato vi è stata polemica anche tra noi e i popolari, perché è legittimo. C'era da aspettarsi, però, che chi per cinquant'anni è stato all'opposizione, contrastando le scelte provenienti dal mondo cattolico, dalla democrazia cristiana, dai maestri cattolici, da una determinata elaborazione culturale pedagogica, le scelte radicate in questo *humus* che tanti contributi ha offerto alla scuola

italiana, una volta arrivato al Ministero della pubblica istruzione, tendesse a recuperare i propri progetti, quegli stessi che contrapponevano alle proposte della maggioranza di allora, quegli stessi contro i quali un'area culturale politica si è sempre battuta. Non mi meraviglia che il ministro Berlinguer e i democratici di sinistra abbiano condotto questa battaglia, ma meraviglia che i popolari abbiano abdicato alla loro tradizione culturale e pedagogica per appiattirsi sull'impostazione di chi, arrivando al Governo dopo tanti anni, ritiene di fare *tabula rasa* del passato e dei suoi valori.

È un'operazione più culturale che politica che non possiamo condividere, perché significherebbe dare un giudizio negativo radicale sulla scuola italiana. Eppure Bodrato, Rosa Jervolino, Mattarella, tutti i ministri della pubblica istruzione democristiani (alcuni dei quali fanno parte di questo Governo), quando il ministro parla della scuola italiana da loro gestita, abbassano il capo, volgono lo sguardo a terra, non rispondono a queste accuse come se il ministro della pubblica istruzione fosse stato Giovanardi e non loro! Ma non è un merito non difendere le scelte politiche e culturali di cui si è stati promotori in passato!

Per questo abbiamo condotto la nostra battaglia e per questo con decisione non parteciperemo al voto al fine di marcare la presa di distanza del centro cristiano democratico da questo progetto (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

GIANNI RISARI. Peccati di omissione!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Dalla Chiesa, al quale ricordo che dispone di cinque minuti. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, i verdi valutano positivamente il testo di legge che l'Assemblea di Montecitorio si appresta a licenziare poiché pone su basi nuove e più moderne il nostro sistema scolastico, rendendolo coerente con le

trasformazioni sociali più recenti. Il riconoscimento pieno della scuola dell'infanzia e la dignità che viene riconosciuta alla formazione professionale sono punti importanti della riforma, come lo è la costruzione di una scuola di base che supera le differenze tra scuola elementare e scuola media.

Supera non soltanto — come è stato ricordato — una separazione netta tra scuola elementare e scuola media (entrambi momenti della scuola dell'obbligo), ma anche le ripetizioni, le incongruenze e i dispendi inutili di tempo accumulati dalla scuola dell'obbligo proprio a causa del ritardo che ha subito la riforma, da quando fu introdotta, agli inizi degli anni sessanta, nel nostro ordinamento scolastico.

Certamente, non sfugge che la soluzione di una scuola di base che superi la distinzione tra scuola elementare e scuola media inferiore abbia in sé problemi che debbono essere affrontati. Chi ritiene che non si può fare a meno di connettere i contenuti ed i metodi con la presenza di stadi evolutivi dell'infanzia e dell'adolescenza ha, a nostro avviso, ragione. Sottolineo, dunque, che ci troviamo di fronte ad una ragionevole scommessa che contiene, in sé, le incertezze delle scommesse, ma che si fonda su una presa d'atto ragionevole dei cambiamenti intervenuti e sull'individuazione di una strada per costruire la scuola del futuro.

Uno degli emendamenti approvati contiene una sorta di carta dei principi. Non sono favorevole ad una visione della scuola che è prevalente anche all'interno della maggioranza: quella secondo cui è importante definire l'architettura generale e non i contenuti. Al contrario, ritengo che debba essere il Parlamento a definire il senso dell'andare a scuola nel nostro paese, il senso generale dell'istruzione e le ragioni per cui chiediamo di investire di più nella scuola. Non dobbiamo conoscere soltanto l'architettura generale, ma anche che cosa c'è dentro la scuola e quali sono le sue finalità generali. Perciò, si è ritenuto che quelle finalità dovessero essere determinate ed indicate. Non si tratta di

un'indicazione pletorica, ma di una indicazione — che consideriamo cogente — delle finalità generali e dell'insieme dei contenuti che verranno proposte nel piano quinquennale che il ministro si è impegnato a presentare in Parlamento dopo l'approvazione della proposta di legge.

Ritengo che debba essere ricordato anche al ministro come in quel piano quinquennale dovranno essere superate alcune resistenze che abbiamo notato nella cultura ministeriale. Sono rimasto sconcertato di fronte alla difficoltà di accettare parole come « vocazione » o « talento ». Le vocazioni degli studenti sono un presupposto indispensabile per organizzare una scuola che sappia valorizzare il potenziale umano che vi entra e che in essa si forma. La valorizzazione dei talenti individuali è un obiettivo generale che la scuola si deve assegnare. È un termine che non esiste nel linguaggio della burocrazia ministeriale; benissimo, vuol dire che quel linguaggio va svecchiato, signor ministro. Non possiamo pensare che vi sia l'autonomia delle scuole e che non debba esservi l'autonomia del Parlamento nel forgiare un linguaggio adeguato alle realtà contemporanee. Non possiamo essere schiavi del linguaggio dei decenni precedenti; non possiamo chiedere al linguaggio ministeriale quali siano i termini ed i concetti che possiamo introdurre.

Signor ministro, vi è un'ultima questione che sottopongo alla sua attenzione, credo, di riformatore sincero. Le riforme introdotte sono molte. Le chiedo con passione di fermarci qui: per usare il linguaggio latino richiamato ieri, *de hoc satis*. Ora basta! Cerchiamo di garantire le condizioni migliori perché le tante riforme introdotte nella corrente legislatura possano funzionare e perché alla fine della legislatura non ci si trovi di fronte agli effetti indesiderati che sempre si annidano nelle riforme fatte in fretta. Dedichiamo il nostro tempo e le nostre energie a far funzionare tali riforme e a realizzarle pienamente.

Signor ministro, garantiamo una tale sapienza nella gestione delle riforme! Lei sa benissimo che nel procedimento che

abbiamo avviato si nascondono alcune notevoli incognite. Esse vanno fronteggiate con piena consapevolezza (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la profonda esigenza di trasformazione — considerata dalla maggior parte dell'opinione pubblica come strettamente necessaria — di tutto il comparto della pubblica amministrazione italiana ha finalmente trovato, almeno per quanto attiene al sistema scolastico, una concreta risposta. Così inizia la relazione dell'Eurispes in un'indagine sul mondo della scuola. Nella stessa indagine emerge un dato drammatico dell'OCSE: appena un giovane italiano su tre, un anno dopo aver lasciato la scuola, ha un'occupazione stabile; in Germania questo succede a quattro giovani su cinque e nella media dei paesi OCSE la probabilità è di quasi il 60 per cento. Qual è la causa di questa situazione di arretratezza? La risposta è unanime: una scuola eccessivamente burocratizzata, centralizzata, dal modello organizzativo rigido ed elefantiaco, sorpassata nei contenuti e nei metodi, incapace di fornire una preparazione adeguata alle esigenze del mondo del lavoro; una realtà in cui il rapporto scuola-territorio-mondo delle imprese è scarso, mancando canali di interscambio che permettano ai giovani di fare esperienze lavorative già nel periodo di formazione scolastica. È proprio sulla scia di tali considerazioni che ha preso corpo e si è sviluppata la trama della riforma del sistema scolastico.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, va evidenziata la grande rilevanza del patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione siglato tra il Governo e ben trentadue organizzazioni sindacali ed associazioni datoriali (praticamente tutte le rappresentanze significative nella vita sociale ed economica del paese) lo scorso 22 gennaio e sottoposto al dibattito nei due

rami del Parlamento. In tale patto un posto fondamentale è dedicato alla necessità del collegamento della politica scolastica con la nuova cultura dello sviluppo e dell'occupazione, anche per gli impegni che scaturiscono dal nuovo quadro europeo. Le riforme della scuola, tra le quali è considerato prioritario il riordino dei cicli scolastici, sono tra gli obiettivi più rilevanti ed impegnativi assunti dal Governo, su cui hanno espresso concorde intesa tutti gli attori del patto sociale. Queste considerazioni sono essenziali non soltanto perché chiamano in causa un consenso responsabile ed impegnativo, ma anche perché è ormai evidente che la scuola italiana non può essere sottomessa ad esigenze o a logiche riduttive di persone o di gruppi. La scuola oggi ha bisogno di una strategia che le consenta di collegare le contingenze del presente alle prospettive del futuro.

La legge quadro che vogliamo approvare porta a valorizzare in termini di iniziativa scolastica il curricolo fondamentale, anche se non disconosce l'importanza della varietà delle sue integrazioni. L'articolazione dei nuovi cicli di istruzione — costituita dalla sequenza: sette anni di scolarità primaria più cinque anni di scolarità secondaria — valorizza in modo funzionale ai nuovi bisogni formativi il curricolo fondamentale. La scuola elementare è stata riformata, con la modifica dei programmi didattici del 1985 e poi con gli ordinamenti del 1990, in senso spiccatamente formativo. Questo ha ridotto le distanze tra le prestazioni cognitive richieste dalla scuola elementare e dalla scuola media. Il riordino dei cicli elimina un doppione funzionale, riproponendo una nuova formazione qualitativa. Il ciclo primario settennale potrà articolare e qualificare il curricolo fondamentale molto meglio, valorizzando la continuità dell'interazione tra personalità, cultura e società in un momento evolutivo difficile. Tale continuità potrà offrire un contributo risolutivo alla lotta all'evasione ed alla dispersione scolastica. Il ciclo secondario, poi, mantenendo l'attuale durata quinquennale della scuola superiore,

potrà regolare in modo adeguato la conservazione delle tradizioni nazionali con la strategia del cambiamento, portando ad efficacia le linee formative più promettenti e significative, soprattutto in relazione ai curricoli differenziati ed alla varietà delle integrazioni riconducibili all'area del nuovo sistema secondario di istruzione tecnico-superiore. La conservazione dell'attuale durata quinquennale degli studi secondari ed il conseguimento del diploma finale ai diciotto anni d'età è essenziale per una serie di ragioni che comprendono sia quelle didattiche, sia quelle sociali, sia quelle propriamente tecnologiche.

Non è di poco conto, tra l'altro, la considerazione che anche i quadri del personale docente non subiscano travagli eccessivi.

La scuola superiore resta quinquennale. Inoltre, l'arricchimento professionale — soprattutto di tipo tecnologico e di nuova cultura del lavoro — potrebbe far pensare ad un utilizzo mirato nel canale *post* secondario integrato.

La stessa sequenza settennale del ciclo primario non fa pensare a vere rivoluzioni nei quadri del personale docente, date le nuove istanze di formazione universitaria e di unicità della funzione, così come le doti personali di esperienza didattica, disponibilità al cambiamento, aggiornamento continuo e arricchimento della professionalità operativa rendono, da un lato, sempre meno significativa la correlazione stretta cattedra-orario-programma e, dall'altro lato, sempre più necessario poter contare su un organico funzionale, ampio ed adeguato alle esigenze derivanti da una differenziazione didattica più funzionale e ad una formazione qualificata rivolta agli alunni dei diversi anni di età, nella prospettiva delle nuove offerte culturali dell'autonomia scolastica.

Le considerazioni fin qui svolte portano a dire che sarebbe gravissimo dopo trent'anni di dibattito non fare subito la riforma della scuola (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Unione democratica per l'Europa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Possa, al quale ricordo che dispone di tre minuti di tempo. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor ministro, colleghi, sono contrario a questa legge per i validi motivi che sono stati già indicati dall'onorevole Aprea.

La riforma che lei, signor ministro ha delineato mi è parsa dedicare una non adeguata, non sufficiente attenzione all'introduzione negli insegnamenti — in tutti gli insegnamenti — di un grande ed enorme sapere; un sapere che si è soprattutto sviluppato negli ultimi 100 o 150 anni, che era misconosciuto nella riforma Gentile: mi riferisco al sapere scientifico; al sapere *de rerum natura*; a quello che è alla base della tecnologia e della tecnica che sorreggono la nostra società ed il nostro vivere. Questo sapere, signor ministro, dà un profondo inquadramento al nostro essere qui su questa terra: basti pensare ai risultati delle scienze astronomiche, che ci collocano come ci collocano; ai risultati delle scienze paleontologiche che danno un inquadramento al fenomeno « vita ». Darwin è imprescindibile dalla cultura di tutti quanti!

Questo sapere aiuta a gestire il nostro corpo durante tutto l'arco della nostra vita: basti pensare alle conoscenze mediche e a quelle sul funzionamento del cervello che si stanno sviluppando ad un ritmo formidabile negli ultimi anni.

Questo sapere scientifico aiuta inoltre la consapevolezza e la sensibilità ambientale: basti pensare alle scienze geologiche; alle scienze chimiche dell'atmosfera; a quelle che riguardano l'acqua, l'idrologia e via dicendo; a quelle che riguardano la botanica.

Questo sapere aiuta altresì il nostro vivere sociale, signor ministro, perché l'etologia, la paleoantropologia, l'antropologia, le scienze delle comunicazioni raggiungono ormai risultati di grande fascino e di grande importanza.

Mi fermo qui, data la limitatezza del tempo a mia disposizione, per dire — e

credo che sia un sentimento condiviso anche da altri colleghi con i quali ho avuto modo di parlare — che queste conoscenze debbono essere un patrimonio di ogni buon cittadino e la scuola e la sua riforma debbono occuparsi assolutamente anche di questo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Era esattamente il settembre 1962, un'altra stagione politica, la vigilia di un altro centro-sinistra; era anche un'altra Italia in transito dall'agricoltura all'industria, con un altissimo tasso di analfabetismo di massa, una delle eredità della tardiva formazione dello Stato nazionale, del fascismo — nonostante Gentile, onorevole Napoli — e del clericalismo. Era il 1962 ed erano in corso grandi cambiamenti nella Chiesa e nel mondo cattolico; si era aperto il concilio Vaticano II, un grandissimo evento che ha molto cambiato la storia d'Italia di questo dopoguerra. La scuola era di classe, le elementari erano le colonne d'Ercole delle classi subalterne. La riforma che allora venne discussa e approvata è stata forse l'ultimo intervento sistematico sugli ordinamenti: obbligo a otto anni e gratuità.

VALENTINA APREA. E la scuola elementare?

FABIO MUSSI. Ci arrivo, onorevole Aprea: *in nuce* era il primo ciclo.

Cesare Luporini, grande intellettuale, al Senato dai banchi della sinistra fece un grande intervento nel quale disse: « Lo sforzo che stiamo compiendo è appena l'inizio di una riforma generale e democratica della scuola italiana ».

Quella legislatura si concluse con quella riforma e con l'annuncio e la promessa di una grande riforma della scuola per gli anni successivi alla riforma del '63.

La successiva legislatura si concluse con una crisi di Governo sulla scuola; sono passati esattamente trentasei anni, è

stata varata la legge n. 148 di riforma delle scuole elementari che ha dato un grandissimo risultato ed è stata un successo.

VALENTINA APREA. Per questo l'abbiamo abolita!

FABIO MUSSI. Onorevole Aprea, lei ha parlato moltissimo, ora ascolti questo dibattito perché è interessante. Noi l'abbiamo ascoltata con molta disciplina e con molto rispetto.

In Italia siamo, per così dire, nei dintorni di Gentile; nel resto d'Europa in questi trentasei anni vi sono state due o tre ondate di riforma della scuola secondaria, mutamenti sociali, nuove tecnologie, cambiamenti del lavoro e culturali. In Italia via via che si sale verso l'università vi è un *mix* di sostanziale arretratezza e dispersione scolastica con un record verso il basso relativamente alla scuola dell'obbligo.

Riformare è sempre sapiente miscela del conservare e dell'innovare, ma la situazione italiana non giustifica il conservatorismo programmatico di cui si sono sentite qui — consentitemi colleghe e colleghi del centro destra — manifestazioni piuttosto arretrate.

Il Governo non si è arroccato su un testo, anzi era partito da un altro testo...

VALENTINA APREA. Uguale a questo!

FABIO MUSSI. ...che stabiliva l'obbligo dall'ultimo anno della scuola materna e prevedeva una diversa articolazione dei cicli. Il Governo ha accolto emendamenti e condividiamo la difesa che anche in quest'aula ha avuto da parte del ministro Berlinguer testimonianze appassionate, impegnate e combattive dell'idea e dell'impianto da cui il Governo e la maggioranza si sono mossi: due cicli, sette anni nella scuola di base, cinque anni nel secondo ciclo. Obbligo scolastico fino al biennio, obbligo formativo fino a diciotto anni, il cambiamento non è di poco conto!

Nel primo ciclo il problema è quello di garantire un'estensione della qualità attuale delle scuole elementari, piuttosto che difenderla con le palizzate: buona scuola nel mare della cattiva. Il principio deve essere quello di estendere la qualità, non di circondarla.

Sul secondo ciclo, a partire dal biennio, il tema è esattamente quello sollevato dal relatore per la maggioranza, onorevole Soave, di conciliare il rigore del curriculum con le flessibilità dell'ordinamento, ed è un'impresa complessa. Flessibilità: parola molto discussa che fa sempre pensare al mercato del lavoro, ma il concetto è molto più interessante se applicato nel mondo dei saperi...

VALENTINA APREA. Quali?

FABIO MUSSI. ...e delle tecniche.

Flessibilità nell'integrazione tra istruzione e formazione professionale che, nonostante la grande polemica qui fatta, ritroviamo nel testo che stiamo per votare. È stata sollevata una doppia accusa sulla formazione professionale; si è sostenuto, infatti, che si tornerebbe alla separazione di classe tra scuola e scuola tecnica oppure che si vorrebbe inglobare ed unificare la formazione professionale (*Commenti del deputato Aprea*). Vi è un'obiezione di sinistra ed una di destra, onorevole Aprea, consideri che non c'è solo la sua.

VALENTINA APREA. Voi la rendete ideologica!

FABIO MUSSI. Non è sempre vero che la verità sta nel mezzo, come traducono i cattivi aristotelici.

VALENTINA APREA. Non può rendere ideologico tutto!

PRESIDENTE. Onorevole Aprea, abbia un po' di pazienza; ha parlato per una settimana di seguito, ora ascolti!

Non è l'unica detentrica della verità in quest'aula, credo.

FABIO MUSSI. La collocazione indica una filosofia del rapporto tra l'istruzione e la formazione professionale, perché il sistema attuale della formazione professionale in Italia è uno dei punti di maggior degrado dello Stato sociale ed il più grave fallimento dell'azione politica delle regioni.

Bisogna offrire un rapporto con la scuola che arricchisca la scuola e riqualifichi questo sistema. I cicli sono le vie di comunicazione su cui corrono i veicoli della conoscenza e questi hanno poi bisogno di una identificazione nuova che coinvolga tutta la cultura italiana, di tutte le parti che possono dare un contributo a stabilire cosa debba viaggiare su questi mezzi di comunicazione.

Ci sono state vampate polemiche ad esempio sul latino, *nihil novi*, e sulla pedagogia cattolica spesso brandita come un mondo contrapposto a quello della sinistra. E qui, cara onorevole Aprea, ci si tuffa indietro nelle memorie giovanili. Il Polo si è alzato ieri, in un lungo dibattito, all'unisono opponendo il petto ai nemici della classicità e del latino che starebbero da questa parte.

Consentitemi il riferimento in metrica ad uno dei più grandi testi poetici della latinità, se ricordo bene, onorevole Aprea: « *Tu ne quaesieris, scire nefas, quem mihi, quem tibi finem di dederint, Leuconoe, ...carpe diem, quam minimum credula postero* ». Non traduco per non recare offesa all'amore, allo studio ed alla competenza che ieri hanno trovato alta e numerosa voce in quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e comunista*) tra i banchi del Polo oggi desolatamente vuoti (*Commenti del deputato Aprea*).

Se ci fosse stato qui l'onorevole Natta, avrebbe obiettato sul vezzo della lettura tedesca del latino, ma ognuno ha i suoi vezzi. Naturalmente stiamo parlando di Orazio. Volete un'elegantissima traduzione? Paolo Bufalini, dirigente politico della sinistra italiana. Volete un indimenticabile studio su Orazio, *L'ideologia del principato*? Antonio La Penna. Volete collocarla

nell'affresco della storia della letteratura latina? Concetto Marchesi, se voi mi consentite (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, comunista e misto-rifondazione comunista-progressisti*).

C'est la gauche! C'est la gauche, cultrice della classicità! E Benedetto Croce, assieme ai suoi tanti meriti, aveva anche qualche torto. Oggi umanesimo e scienza nel mondo moderno non possono che tendersi la mano e fare pace, integrarsi in un mondo in cui la cultura generale e classica deve mescolarsi con quella tecnica e tecnologica. E la pedagogia cattolica è stata impugnata, onorevoli Aprea e Napoli, onorevole Giovanardi, soprattutto come arma ad offesa verso i popolari, per la verità. Il testo parte dalla persona. Per fortuna il grande tradizionalismo cattolico di Jacques Maritain appartiene ormai alla cultura universale! E la famiglia viene indicata come uno dei punti di equilibrio del nuovo sistema. Lo Stato non sequestra i bambini. Secondo la filosofia di questo testo si ha un nuovo rapporto con la famiglia. Siamo tutti debitori alla cultura cattolica. Attenti però ai nuovi steccati, perché ho trovato più ascolto nel dibattito parlamentare del 1963, in altri tempi, rispetto a quanto ho sentito qui oggi. Pedagogia cattolica e pedagogia della sinistra si sono combattute a lungo ma entrambe, alla fine, si sono parlate e, così come intendo sentire mio il contributo di un mondo che ieri mio non era, non appartengono solo a noi Gianni Rodari, Lucio Lombardo Radice, Dina Bertoni Jovine, la grande pedagogia della sinistra che ha dato un contributo universalistico alla cultura di questo paese. Oggi si può ripartire tutti dalle persone e dall'apertura critica verso un mondo moderno non dimentico delle sue radici e della sua storia.

Signor ministro, cari colleghi, l'autonomia, un anno in più di obbligo, la maturità, il contratto (anche quello integrativo) degli insegnanti, le regole per la formazione degli insegnanti, oggi i cicli e un grande lavoro al quale dobbiamo impegnarci, per concludere con una legge sulla

parità, che può risolvere degnamente un conflitto iniziato tanto tempo fa. Abbiamo scalato una montagna e spesso con l'ostruzionismo, come oggi; quei banchi sono vuoti, desolatamente vuoti, come è accaduto spesso quando abbiamo discusso di questioni concernenti la scuola. Abbiamo scalato una montagna, forse saremo solo a metà della salita; però, ha ragione il Presidente Ciampi, che oggi ha affermato che la ricchezza della nazione è il sapere. Noi siamo orgogliosi che l'impresa di una nuova grande riforma della scuola, dopo tanto tempo, sia tentata dal centrosinistra e dal suo Governo.

Voteremo a favore della riforma dei cicli (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo e comunista*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

GIOVANNI CASTELLANI, *Presidente della VII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Colleghi, per cortesia, intanto prendete posto perché dobbiamo passare al voto. I cori li rimandiamo a dopo, magari.

Prego, presidente Castellani.

GIOVANNI CASTELLANI, *Presidente della VII Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'imminente votazione per l'approvazione del provvedimento sulla riforma dei cicli, la Commissione cultura vede concludersi un lungo lavoro che ha impegnato per molti mesi i suoi membri in un appassionato confronto su un tema centrale per il futuro del nostro paese.

Desidero esprimere il ringraziamento più vivo al relatore, ai componenti il Comitato dei nove e il Comitato ristretto, e a quanti, in Commissione e in Assemblea, hanno contribuito al dibattito.

Dal testo proposto dal Governo si è giunti al testo proposto dalla Commissione all'Assemblea, dopo un serrato confronto

che ha messo in evidenza non solo le diversità di opinioni sul modo di riorganizzare il nostro sistema scolastico, opinioni che sono risultate anche dal dibattito svoltosi in Assemblea, ma anche la tensione morale e la consapevolezza da parte di tutti, maggioranza e minoranza, di intervenire su uno dei punti vitali della nostra società, che riguarda l'avvenire delle nuove generazioni. Nello stesso tempo, vi è stata la consapevolezza della necessità di intervenire, di non rinviare ulteriormente una riforma attesa da tempo dai docenti, dagli studenti, dalle famiglie, dal mondo produttivo, dall'opinione pubblica.

Dopo mesi e mesi di appassionate discussioni, convegni e dibattiti, dopo il coinvolgimento dell'intero mondo della scuola, spetta oggi al Parlamento fare sintesi e, con questo provvedimento, dare una risposta, il più possibile esauriente, alle esigenze di innovazione della nostra scuola, una scuola che deve essere di qualità, capace di educare i nostri giovani ai valori civili e morali e di sviluppare, contemporaneamente, competenze e conoscenze, una scuola che sappia offrire percorsi flessibili ed una didattica personalizzata per valorizzare vocazioni ed attitudini di ciascun giovane, una scuola aperta in una società aperta, una scuola che educi alla corresponsabilità sociale.

Il provvedimento in esame, come è noto, si inserisce in un organico disegno di riforma dell'intero sistema educativo e formativo del nostro paese, dalla scuola dell'infanzia all'università, sistema caratterizzato da un'offerta formativa che, dopo l'obbligo scolastico, fissato a quindici anni di età, è molto articolata, prevedendo l'obbligo di frequentare attività formative fino al diciottesimo anno di età, da assolversi nella scuola, nella formazione professionale o nell'apprendistato, ed introducendo un sistema di istruzione e formazione tecnico-superiore che affianchi quello universitario. Il sistema universitario, a sua volta, si articolerà in due livelli di laurea, oltre che nei corsi di *master* e di specializzazione e nel dotto-

rato di ricerca, permettendo agli studenti di uscire dalle nostre università a diversi livelli di formazione.

Se a questo si aggiunge l'autonomia riconosciuta alle istituzioni scolastiche e alle università, ne risulta un sistema formativo articolato e flessibile, in grado di rispondere alle diversificate richieste di formazione che provengono, da un lato, dal mondo giovanile e, dall'altro, dal mondo del lavoro.

Per completare il disegno riformatore della nostra scuola mancano ancora due provvedimenti, quello sugli organi collegiali di istituto e quello sulla parità scolastica. Il primo è già stato licenziato dalla Commissione per l'aula da molti mesi e mi permetto di rivolgere un invito alla Conferenza dei presidenti di gruppo per una sollecita iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea, in modo che il provvedimento possa essere varato prima dell'avvio dell'autonomia scolastica, di cui gli organi collegiali sono uno strumento essenziale. Il secondo, già approvato in Senato, è all'esame della Commissione e potrà essere portato all'attenzione dell'Assemblea in tempi brevi. Sarà così completato un disegno riformatore che Parlamento e Governo affidano al mondo della scuola perché lo traduca in piani formativi e didattici attenti e rispondenti alle esigenze dei giovani d'oggi. Rimane al Parlamento l'impegno di monitoraggio e di sostegno, con adeguate risorse finanziarie, nella convinzione che il miglior investimento che il nostro paese possa fare è quello sull'intelligenza e sulla cultura delle nuove generazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici-l'Ulivo*).

(Coordinamento - A.C. 4)

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare, ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Propongo le seguenti modifiche

di coordinamento formale: all'articolo 3, il capoverso del comma 2 è da intendersi come comma 3 e al comma 3 le parole « del regolamento sull'autonomia didattica e organizzativa delle istituzioni scolastiche adottato in attuazione dell'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59 » devono essere sostituite con le seguenti « del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275 »; all'articolo 4, al comma 4, secondo periodo, dopo le parole « Tali attività » devono essere inserite le seguenti « e iniziative »; all'articolo 5, al comma 2, primo periodo, le parole « Il piano di cui al comma 1 » devono essere sostituite dalle seguenti « Il programma di cui al comma 1 », nonché, al secondo periodo, le parole « di tale piano » devono essere sostituite dalle seguenti « di tale programma »; all'articolo 5, al comma 4, penultima riga, deve essere soppressa la parola « citato ».

Approfitto dell'occasione per associarmi a quanto ha detto il presidente della Commissione Castellani nel ringraziare tutti i colleghi con i quali abbiamo lavorato per tre anni ed il Governo, che ha assecondato anche profonde modificazioni rispetto al suo bel disegno originario. Credo che abbiamo sempre evitato enfasi e ricorrenze retoriche; tuttavia, sapere che dopo 36 anni si arriva a consegnare alle Camere un testo che ritengo dignitoso è motivo di soddisfazione, credo, per tutti noi (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra*).

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

(Così rimane stabilito).

Chiedo altresì che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Collegli, permettete anche a me di ringraziare, oltre al collega Soave, anche i colleghi relatori di minoranza, Aprea, Napoli, Lenti e Giovanardi. È stato uno scontro su valori e su concezioni diverse. Mi pare che quando lo scontro si mantiene sul piano del confronto ideale e civile, come è avvenuto oggi, tutto il Parlamento abbia da guadagnarne. Ringrazio tutti i colleghi che si sono impegnati (*Applausi*).

MASSIMO MAURO. Tranne gli assenti!

(Votazione finale e approvazione – A.C. 4)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato dei progetti di legge n. 4 ed abbinati, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

« Legge quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione » (4, 280, 1653, 2493-bis, 3390, 3883, 3952, 4397, 4416, 4552).

Presenti	271
Votanti	260
Astenuti	11
Maggioranza	131
Hanno votato sì	243
Hanno votato no ...	17
Sono in missione 45 deputati.	

(La Camera approva – Vedi votazioni – Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo e misto-socialisti democratici italiani).

SALVATORE LADU. Chiedo di parlare, per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE LADU. Signor Presidente, intendevo votare a favore, ma il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

FRANCESCO FERRARI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FERRARI. Signor Presidente, intendevo votare a favore, ma il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 13,27).

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, non avrei mai pensato di intervenire in aula per sollevare l'attenzione dei deputati presenti su un episodio che ha dell'incredibile. Lo faccio con un certo disagio e anche con un indignato stupore.

Abbiamo appreso dai mezzi di informazione che una delle massime autorità del paese ha partecipato ad una singolare ed esecrabile manifestazione, la commemorazione delle vittime, da parte papalina, della breccia di porta Pia. La personalità in questione è il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio (*Applausi del deputato Sbarbati*).

Pensavamo e credevamo che la laicità dello Stato e delle istituzioni fossero i dati culturali, giuridici e politici acquisiti, oltre che un dovere per le personalità pubbliche di attuare permanentemente questi dati. Evidentemente così non è!

Il gran cerimoniere di questa manifestazione è stato il principe Sforza Ruspoli ed erano presenti numerose teste coronate, oltre che esponenti della destra